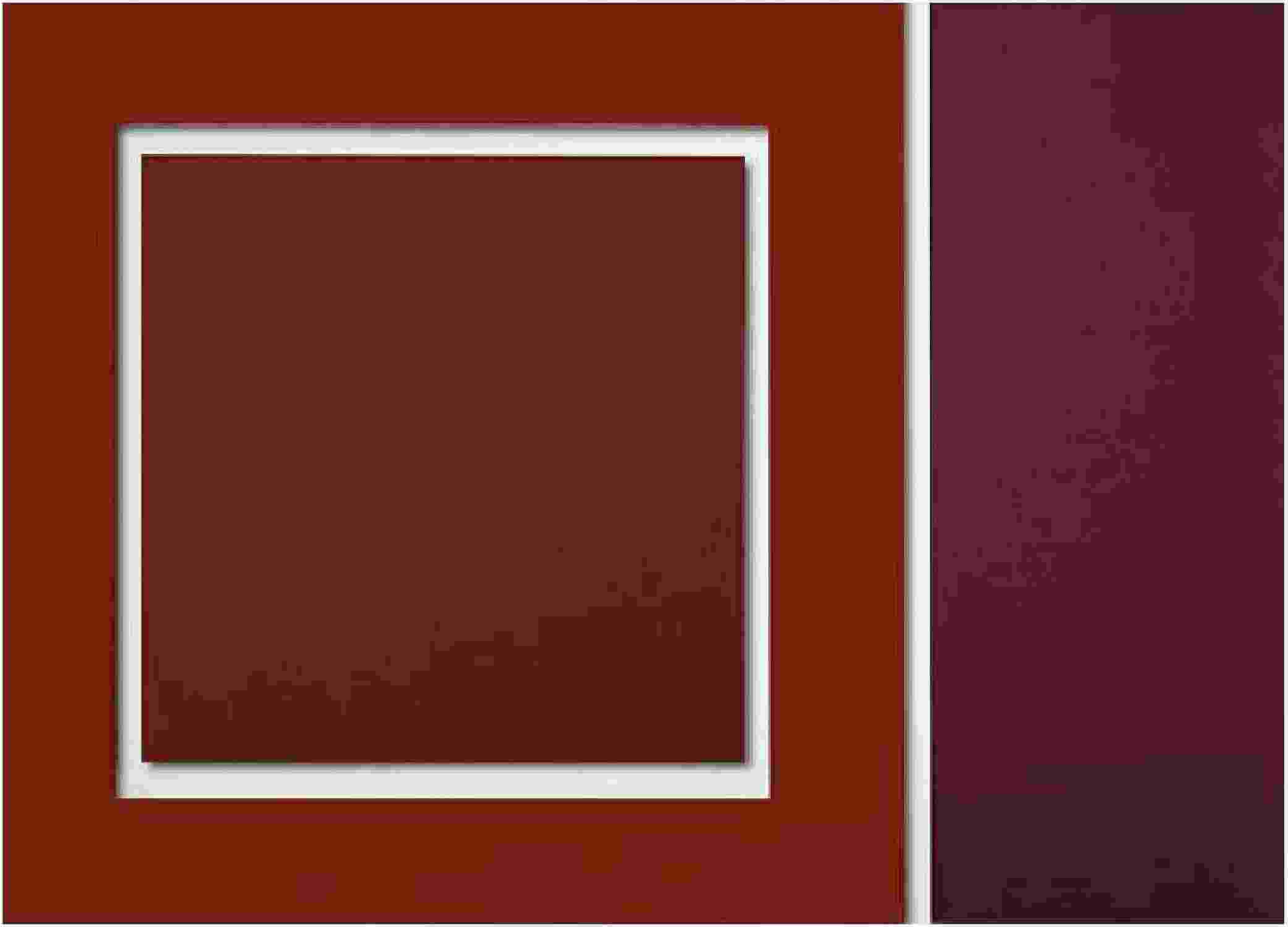


Rese dei conti Roberto Alajmo elabora con maturità un dramma familiare



Mamma, mettiti in posa che mi guardo in faccia

di **ERMANNÒ PACCAGNINI**

Un titolo, *L'estate del '78*, e una fotografia in copertina raffigurante una madre e un figlio. Parrebbe racchiudersi in questi due momenti il cuore del racconto di Roberto Alajmo. Non fosse che si tratta di un cuore che va penetrato, perché in realtà titolo e immagine rinviano a uno strappo nella vita: una svolta con cui Alajmo ha dovuto fare i conti per un quarantennio: ora in sogni notturni, ora in rimozioni, ora in riaffacci narrativi però limati, non necessariamente per pudore, quanto semmai per la coscienza di una certa im-preparazione a riviverli guardandosi dentro.

Anche per questo *L'estate del '78* è il libro della sua maturità: di certo come scrittore, per via di una asciuttezza che nei volumi precedenti in varia misura veniva sempre a sfuggirgli, come anche proprio nel precedente *Carne mia*, una storia di famiglia con al centro due fratelli e figure femminili di rilievo.

Situazioni, tra l'altro, che si possono ritrovare anche in questo lavoro, anche se qui il rapporto tra fratelli — il protagonista Roberto e il più giovane Marcello — è più sfumato, fungendo proprio Roberto da perno in quel suo proporsi nel duplice ruolo di figlio di Vittorio e di padre di Arturo. Quel Vittorio col quale Roberto ha vissuto «una quarantina d'anni di dissenso, durante i quali ho sempre pensato che più diversi non potevamo essere. Salvo

scoprire adesso che invecchiando sono diventato uguale a lui», ripreso nel momento iniziale della decennale sofferenza provocata da «convulsioni intermittenti, reiterate, che lo lasciano stremato e atterrito», e che «col senno di poi devo ammettere che è stato già allora, dopo quella prima mazzata, che ho preso commiato da lui». Espressione nella quale si racchiude anche l'indicazione del tono del testo; nel quale Roberto si trova spesso a fare i conti con quella morte che avverte anche per sé quale possibile ereditario destino nella coincidenza d'età (71 anni) che ha segnato la scomparsa dei due nonni e del padre. Sì che il racconto, nel rivivere dei commiati fisicamente avvenuti, si carica sempre più stringatamente della necessità di un commiato pacificatore anche di anime.

E in questo secondo aspetto allora si fa centrale la figura della madre. Presenza che va affacciandosi lentamente per l'intrinseca difficoltà dell'autore a riprendere a piene mani quel rapporto con lei fatto di chiaroscuri, di vicinanza-lontananza, di sensi di colpa per certe sensazioni cui ora avverte di non aver dato credito. Una madre non facile Elena, 42 anni in quel 1978, mentre 18 sono quelli di Roberto. Una donna caratterizzata da un anticonformismo impossibilitato a essere espresso in famiglia e che manifestava con tenacia nel suo lavoro di insegnante vivificato dagli insegnamenti di Don Milani e nella scelta di partecipare a un concorso per direttore didattico, sì da poter applicare dall'interno le sue convinzioni. Vanamente però, anche per il manifestarsi d'una malattia che la prostra nello spirito. E si avverte in tutto questo, da parte di Alajmo, un timoroso pudore nel giungere al centro del problema: il rapporto con la madre Elena, affiorato anche in prove passate (tra l'altro: una Helena era personaggio volitivo di *Carne mia*). Un rapporto che anche in questo testo è inizialmente gestito in un prendersi-lasciarsi tra lasse incentrate su di lei, cui fanno seguito altrettanti momenti di personale riflessione. Un procedere che va gradualmente aprendosi a uno sguardo sempre più fermo sul passato familiare, quale via per infine affrontare di petto la tragedia di una vita. È così che si affacciano nelle pagine belle figure di zii e zie, nonni e nonne; ricordi che vagolano per associazione, così come gli stacchi improvvisi che in tal caso hanno

per oggetto Arturo, in processo mentale che rapporta al figlio, quasi a verifica, quanto Roberto, ora padre, ha provato da sé a suo tempo.

Un procedere che conosce una decisa svolta a metà racconto, quando si fanno sempre più continue espressioni quali «presente indagine», «indagine indiziaria», «ricerca di possibili indizi», e verbi quali «affiorare» o «emergere» con riferimento a carte e foto apportatrici più che di nuove conoscenze, di sollecitazioni a interrogarsi ulteriormente sui comportamenti di quella madre che a molti appare «un po' strana» (ma «strano» è aggettivo che torna spesso, a sottolineare la difficoltà emozionale della ricerca). E anche qui però, e assai più che con Vittorio, si viene curiosamente registrando una tacita «convergenza parallela» con la morte. E tutto a partire da una di quelle fotografie che costituiscono un punto d'appoggio dell'indagine del figlio.

Perché è proprio con una foto che il racconto trova uno «spartiacque»: foto nella quale «forse il tarlo del mal di testa sta scavando le gallerie dove andrà ad allignare la malattia. Stranissima malattia» di lei, la cui lettura dà un senso anche alle foto precedenti, a tutta prima innocenti, come «l'immagine ricorrente e permanente nella memoria di Elena sul letto», di cui il diciottenne Roberto non aveva in precedenza saputo cogliere il significato, provandone semmai fastidio e limitandosi semmai solo ad avanzare dentro di sé «congetture» e «ipotesi».

Foto che, riviste, lo fanno «smorfiare nei ricordi infantili» e portare in luce i se-

gni del disagio della madre: certi rumori notturni, i polsi fasciati, gli improvvisi ricoveri in clinica che portano sempre più decisamente in primo piano l'«orco»: quello spasmo che diviene il Signore di sua madre.

È la scoperta dell'essere lei «malata di una di quelle malattie difficili da diagnosticare, e prima ancora: da ammettere. Malata di una malattia socialmente impresentabile», che la porta comunque a scelte apparentemente liberatorie, con Elena che decide per la separazione consensuale, lasciando i figli Roberto e Marcello al padre Vittorio, cercando per sé l'indipendenza che ha sempre sognato e che Roberto rivede nel figlio Arturo e nel suo carattere «ben deciso a non rendersi disponibile al resto del mondo».

Una scelta che si dà come concretizzazione della profetica dedica di Ignazio Buttitta: «A Elena, Ca vulissi afferrare 'u munnu / e 'u munnu ci scappa ri manu». Come nel suo dedicarsi all'arte, da pittrice non «cattiva ma nemmeno particolarmente geniale», consapevole del «talento discreto» e nulla più, che non le risparmia amarezze e delusioni. E quella sempre più fagocitante depressione che la porterà alla consapevole scelta definitiva.

Che Alajmo ha finalmente trovato la forza di guardare in faccia, al tempo stesso guardando sé stesso in uno specchio. In una scrittura di grande equilibrio, pur se mossa da una continua emozione tra comprensione e momenti di sospensione. Anche se proprio di personale pacificazione non saprei, stando a quei 45 «quasi» e 67 «forse» che punteggiano un racconto ricco di *pietas*.

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



ROBERTO ALAJMO

L'estate del '78

SELLERIO

Pagine 176, € 15

L'autore

Roberto Alajmo (Palermo, 1959), giornalista e scrittore, dal 2013 dirige il Teatro Biondo. Tra i suoi libri: *Una serata con Wagner* (Novecento, 1986), *Le scarpe di Polifemo e altre storie siciliane* (Feltrinelli, 1998), *Notizia del disastro* (Garzanti, 2001), *Cuore di madre* (Mondadori, 2003), *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo* (Mondadori, 2004), *È stato il figlio* (Mondadori, 2005) dal quale è stato tratto nel 2012 il film di Daniele Ciprì, *Palermo è una cipolla* (Laterza, 2005), *L'arte di annacarsi. Un viaggio in Sicilia* (Laterza, 2010), *Il primo amore non si scorda mai, anche volendo* (Mondadori, 2013), *Carne mia* (Sellerio, 2016)

L'immagine

Enzo Cacciola (Arenzano, Genova, 1945), 9-11-73 (1973, pittura industriale su tela). L'opera sarà presente in *The Golden Nightingale. Ricostruzione di una mostra* a cura di Angela Madesani (dal 13 al 15 aprile al Miart di Milano e dall'11 maggio al 29 giugno alla Galleria Progettoarte - Elm di Milano)



Protagonista

Una donna caratterizzata da un anticonformismo che non esprimeva in famiglia e che manifestava con tenacia nel suo lavoro di insegnante

